

L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —

Per le altre Prov.

del Regno « 3, — 6, — 12, —

Un numero separato costa Centesimi 9 Italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 10 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

IL GENERALE NINO BIXIO

AL PARLAMENTO ITALIANO

E IL GIORNALE L'ARMONIA

Tra quelle sublimi virtù delle quali si abbellà l' europea civiltà, animata dai progressivi principii del Cristianesimo, una sede importante ha la Carità, che dovunque diffonde i suoi benefici effetti, che gli uomini affratella, e tien meglio o dovrebbe tenere così calma e sicura la Società.

Questa eroica virtù, questo dovere morale, che gli uomini onesti a sè impongono come il maggiore, il miglior dei doveri sembrerebbe dovesse essere il principio informatore delli Scrittori, che osan dirsi i difensori dell' Altare! ma abimè! la ca-

rità essi la disconoscono, ed ecco così che a parole, a sole parole, essi sono difensori di ciò che v'ha di più nobile, di più santo?

Il Giornale l' *Armonia* si distingue assai fra questi periodici, e ben si vede sempre ma più specialmente ove si osservi il resoconto dei Dibattimenti della Camera dei Deputati del Regno d'Italia (Seduta del 14 Marzo) riportata da quel giornale. In quella seduta il Generale Nino Bixio diceva: « Sebben mi « litare ed accusato d' aver fu- « cilato centinaja d' uomini, che « non ho mai veduti, aborrerei « dal ricorrere a partiti estremi, » ebbene l' *Armonia* nel riferire il discorso di Nino Bixio attribuì al medesimo queste parole: « Io mi glorio di aver fucilato « centinaja di persone. »

Noi non sapremmo trovare in siffatto procedere del giornale l' *Armonia* nessuna consonanza co' principii del Cristianesimo che essi dicono professare. E difatti che cosa fece l' *Armonia* se non calunniare lo illustre Deputato? e la calunnia è forse consentanea ai principj religiosi e sociali? Se tale è la Carità per quelli Scrittori, che Dio ci guardi dalla loro Carità!

Non possiamo peraltro dissimulare che oltre ogni dire stolido fu verso Bixio lo agire dell' *Armonia*, giacchè qual maggiore stoltezza vi può essere del falsare parole che udivansi da un nobile ed onesto consesso? che s' udivano dal popolo stavato nelle tribune che soprastanno alla sala del Parlamento?

Dovrebbero rammentarsi i cattolicissimi giornalisti che dovere

di chi con i suoi scritti si presenta al popolo, è quello di educare il cuore e l'intelletto del medesimo, che l'istruzione buona o cattiva che sia si riflette sempre sulle masse popolari, che i costumi, la moralità dei popoli, son sempre l'espressione degli scritti che ai medesimi si appresta. L'*Armonia* invece di porgere a' suoi lettori alimento di moralità come dovrebbe, si fa scuola di mensogna alzando il vessillo della calunnia deprava doppiamente il popolo oscurandone l'intelletto e rendendone duro il cuore.

Ma di queste brutte menzogne, di questa scuola di falsità, quali sono le cause? tutta questa profluvie di mali ha la sua sorgente nella ira e nella violenza con le quali gli scrittori dell'*Armonia*, sistematicamente inventano a chi non professa quelle opinioni politiche che ad essi piacciono; e così storti son i loro giudizi, che si falsificano i concetti, giacchè il sangue freddo e la calma son guida agli uomini nei loro giudizi ma « l'ira « dell'uomo (lo dice S. Giacomo) non adempie la giustizia. »

D' UN DISCORSO

DELL' ECC. SIG. MARONI

Non son da giornali di questo sesto ragionamenti critici intorno ad opere e lavori messi a stampa: noi però per quanto ci è consentito, ci vogliamo rallegrare di cuore col Sig. Maroni Rabbino Maggiore di Firenze,

per il Discorso detto da lui nel Tempio Israelitico di questa città, il giorno in cui nel Tempio medesimo si festeggiò la Proclamazione di Vittorio Emanuele a Re d'Italia.

Ce ne ralleghiamo, perchè quelle parole si riconoscono dettate da anima altamente amante della patria, uscite da labbro di chi profondamente è a cognizione del Sacro Libro, e vergate da penna tuffata ne' buoni fonti di nostra lingua. L'amore per l'Italia e pel Re nello scritto del Sig. Maroni trapela ad ogni parola, e la biblica forma del continuo ben maneggiata, dà vivacità, forza e colorito a quell'amore medesimo. — Così ora che la civiltà va cancellando i pregiudizii nati da un cieco fanatismo, anche ne' templi della dispersa Nazione s' incomincia a ripetere i santi nomi di Patria e di Libertà.

E qui fo punto, perchè:

Io trovo peso non dalle mie braccia.

DIALOGO

Tra D. Pasquale e D. Placido

— Don placido, cosa avete vi vedo brusco.

Cos' ho? siete pure scimunito, vi pare che le cose vadan bene?

— A me l'apparenza non mi ha mai fatto paura, e quello che vi è sotto non si sa ne io ne voi.

Ve lo direi volentieri cosa c'è sotto guardate, se non fosse il rispetto.

— Se lo volete sapere, ieri parlai col Sig. Sampol e mi disse certe cosette riguardo a..

— A un corno. Ora venite fuori col contemporaneo, siete pur gonzo.

— Sta a bada che il signor Sampol sarà liberale?

— Nè liberale, nè codino.

— Come nè liberale nè codino o che è neutro?

— Ve lo dirò io cos'è il signor Sampol.

— Bene sentiamo.

— È un furbone, che fa come i ciarlatani, colla scusa di guarire tutti vuota le tasche e aumenta il male.

— Ma in tanto ha 1300 abbonati al suo giornale.

— Gli ha proprio serviti bene: ha detto sempre che tornavano i principi spotestati, e invece fra poco ci mandano anco noi.

— Eh! adagio a noi.

— Sie sie: lo vedremo.

— Ancora c'è speranza.

— O sapete com'è non voglio più sperare, da ora in poi Viva Vittorio Emanuele e Garibaldi.

— Zitto, dannato.

— Che dannato? ad amare la patria non è peccato anzi dovere.

— Fino da questo momento non vi posso più praticare.

— Meglio, e meglio ancora se mi rivoltavo prima addio.

— Vado subito a far la spia ad Emicrania.

FANFULLA.

VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

GLI STUDI

Questo degno figlio dell'Austria fino dalla tenera età diè segni di non comuni talenti; e non fallirono le speranze chè a quattordici anni leggeva correttamente e faceva il suo nome senza errori.

Suoi divertimenti erano burattini di Germania o pure guastar piante ne' giardini vuotare zucche: sicchè veduto che l'agricoltura era il suo forte gli fu dato un professore peritissimo nel discernere le varie proprietà de' cavoli e delle carote, nel conoscere le varie spece delle patate, gli fu dato un professore adunque perchè sì grande ingegno non rimanesse nella grossa conferenza del capo compresso a danno delle maremme e pel giardino de'semplici.

(continua)

LA VITA DEL BABBO ILLUSTRATA

GLI STUDJ



— Illustre discepolo, ora che avete nella vostra reale testa la zucca, passeremo alla carota che è il mio forte.

— Mi fate venir sonno con le vostre lezioni.

— Sentite i vantaggi della carota, e poi dormirete.

Lode a chi venne in mente il bel pensiero di innalzare nel Panteon italiano una lapide al grande e sventurato Manin: lode a' comitati che a tal sacro scopo procurarono lo splendido trattenimento del passato sabato: lode a' celebri artisti che vi ebbero parte, lode a loro e come cittadini e come sacerdoti dell' arte: lode al poeta Giuseppe Pieri e per le parole e l'effetto scenico della cantata, è per il sonetto improvvisato e per la poesia i Volontari italiani tanto bene declamata dal Signr Ciotti.

Il Pieri per le poesie nazionali testè messe a stampa, per lo scopo che esse hanno, di mantenere cioè viva la carità della patria, la memoria dei grandi avvenimenti nel popolo, ha meritato la gratitudine del nostro paese ed ha riportato elogi non solo dai nostrani ma anco dagli esteri giornali.

Condiscendendo gentilmente alle nostre richieste Esso c' ha permesso d' inserire nelle nostre colonne, l' applaudita poesia che noi presentiamo a' nostri lettori certi di far loro graditissima offerta.

LA DIREZIONE.

I VOLONTARI ITALIANI

Venne l' ora di guerra! tremanti
Si nascosero i biechi tiranni...
Venne l' ora! Di palpiti santi
Ad ogni italo il cor palpitò,
E il velame di perfidi iogaoni
Questo popolo invito squarciò.

APPENDICE PER IL POPOLO

VITA DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d' esser celebrato da tutti
quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Continuazione, Vedi N. 8, 9)

Or bene a' Ferruccio non mancò l' animo di assalirli con piccola mano di uomini e ritorre loro quelle prede.

Poi arditamente scriveva ai signori Dieci che, se a loro paresse, a lui bastava

Stette Italia qual donna tradita
Che sospira i perduti conforti;
Del passato viveva la vita,
Fra la speme e il timore lottò;
Fu chiamata la terra de' morti
Lei che vita ad ogni altra donò.

Surse infine ne' fervidi petti
De' suoi figli sublime desio;
Dai palagi, dagli umili tetti
Mille e mille i valenti n' uscì,
Armò i bracci di tutti quel Dio
Che non lascia gli oppressi a soffrir.

Parve giuoco il periglio, la morte
Il pallor su quei volti non stese,
E le lotte tremende del forte
Fino le donne, i fanciulli emular...
Ah! chi pugna pel proprio paese
Qual v'ha braccio che possa atterrar?

E fu scuola ai prostrati l' amore
Che dell' uomo fa l' uomo fratello,
E fu scuola il cocente dolore
Che l' antica discordia fruttò,
Quando Italia mutata in bordello
Di provincie esser donna cessò

Oh! mirateli i grandi, i gagliardi,
Domatori di barbare genti,
Oh! mirate i gloriosi stendardi
Che sul campo piantò Libertà...
Sì, che i petti di questi valenti
Fur le mura di nostre città.

Han lasciato le amanti, le spose,
Han cozzato coll' empia fortuna;
Ognun d' essi sul petto si pose

l' animo non solo di difendersi da Senesi, ma ben' anco di offenderli.

Così Francesco, che come potestà non dovea che far pagare i debiti privati e le rendite del comune, potè in quella sua magistratura qual soldato salire sempre più in fama di valoroso.

Queste ci dice il Sassetti, sono le cose fatte da Francesco Ferrucci fino all' età di 38 anni fino cioè all' anno 1527.

Ma pel Ferruccio si preparavano altre glorie.

Correva come sopra è detto il 1527, anno (narra il Giucciardini) pieno d' atrocissimi e già per più secoli non uditi accidenti, mutazione di stati, cattività di principi, sacchi spaventosissimi di città, grande carestia di vettovaglie, peste quasi per tutta Italia grandissima, pieno ogni cosa di morte di fuga di rapine.

Fu in questo anno appunto che France-

La coccarda, e ridente fuggi
A saziare la rabbia digiuna
Entro il sangue di chi ci tradì.

Quanti, hai quanti sul suolo caduti
Per noi diero l' estremo lamento!
Quanti, ah quanti feriti, sparuti,
Alle case deserte tornar,
E non stanchi del primo cimento,
Son parati di nuovo a pugnar.

Chi star contro alle spade potria
Che imbrandir fa d' Italia l' amore?
Non orgoglio, non vil gelosia
In quei nobili petti mai fu,
Ma la fè, la costanza, l' amore,
E la fiamma d' eccelse virtù.

Libertà gli consiglia, gli guida,
Libertà delle genti maestra,
Libertà che una schiatta mal fida
Di nefandi monarchi oltraggiò,
Libertà che riarma la destra
Di quel ferro, onde il mondo tremò.

È per lei che destossi a vendetta
Questa Italia di gloria vestita,
E Venezia or Venezia v' aspetta...
Abbia tregua il suo lungo martir,
Deh! salvate la bella tradita,
Su per Dio! la gran lite a finir.

Sù a sterpar dal terreno natio
Ogni avanzo di stranio beffardo,
Su a cacciar chi nel nome di Dio
Alle stragi fraterne spronò
Che ha sui labbri il sorriso bugiardo
E nel core il veleno serbò.

sco I di Francia mosse all'acquisto del reame di Napoli, rompendo fede all' accordo che insieme con Carlo avea convenuto in Madrid il Maggio 1256.

Francesco ferito e preso da' Soldati imperiali nella famosa battaglia del 24 Febbraio 1525 sotto Pavia ridotto a tale che scriveva alla Duchessa d' Angouleme: tutto è perduto fuorchè l' onore e la vita che è salva. Condotto in Spagna, prigioniero di Carlo V giovine erede del più esteso regno che alcun monarca abbia posseduto dopo Carlo M. (1) custodito dal severo Alarcon

(1) Carlo dall' Ava Maria di Borgogna ereditava la più gran parte de' Paesi Bassi e la Francia Contea della madre i regni di Castiglia Leone Granata dall' avo materno quei d' Aragona a Valenza, le contee di Barcellona e del Rospiglione Regni di Navarra. Napoli Sicilia Sardegna; poi da Massimiliano l' Austria, la Stiria la Carinzia la Carniola, il Tirolo la Svevia austriaca: aggiungete a ciò un lembo d' Affrica e mezza America.